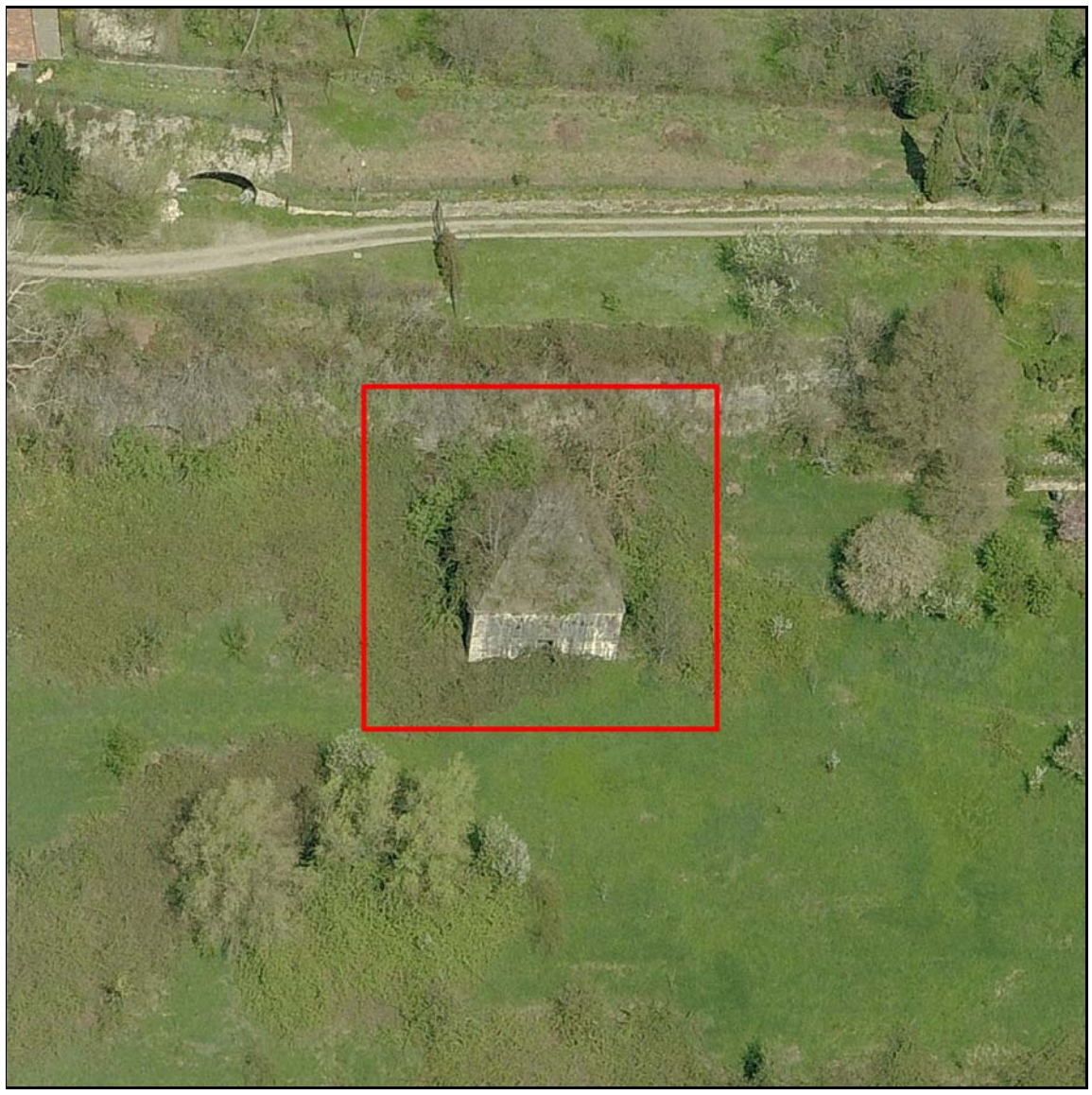
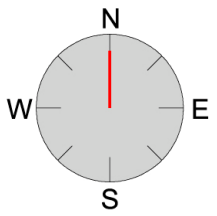
Vincolo n. 21 *CULTURALE*

Antica polveriera veneta in Colle Aperto



Estratto foto prospettica

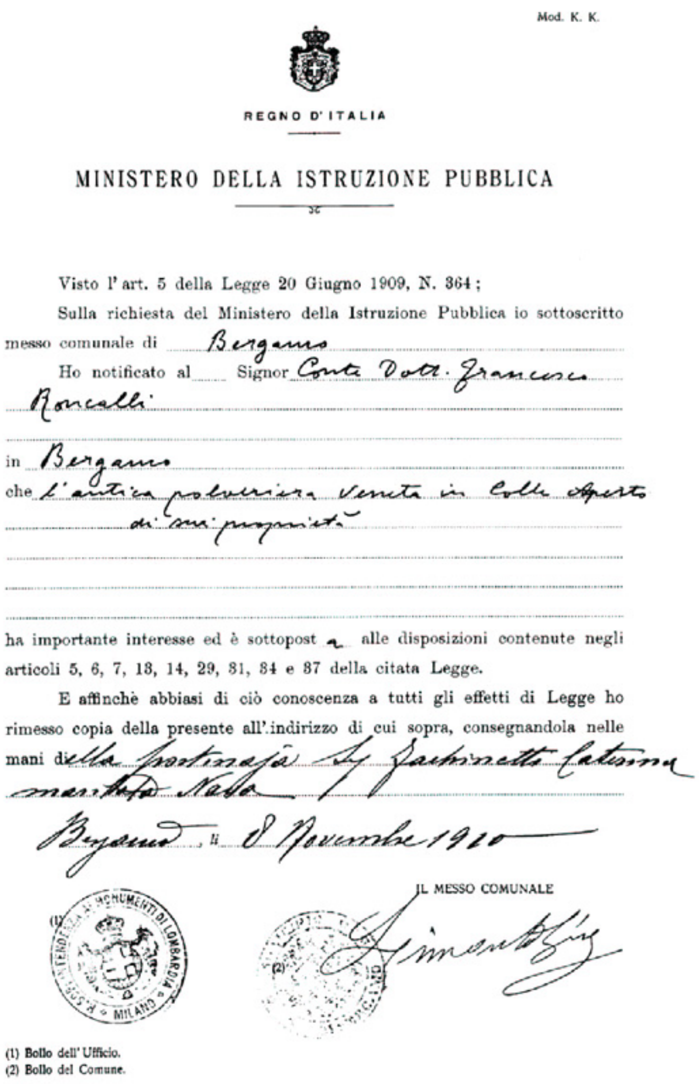
Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 21**

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Conte Dott. Francesco Roncalli

in Bergamo

che l'antica polveriera Veneta in Colle Aperto di sua proprietà

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della portinaja Sig. Zanchinetti Caterina maritata Nava

Bergamo, li 8 Novembre 1910

(1) (2)

IL MESSO COMUNALE

[illegible]

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

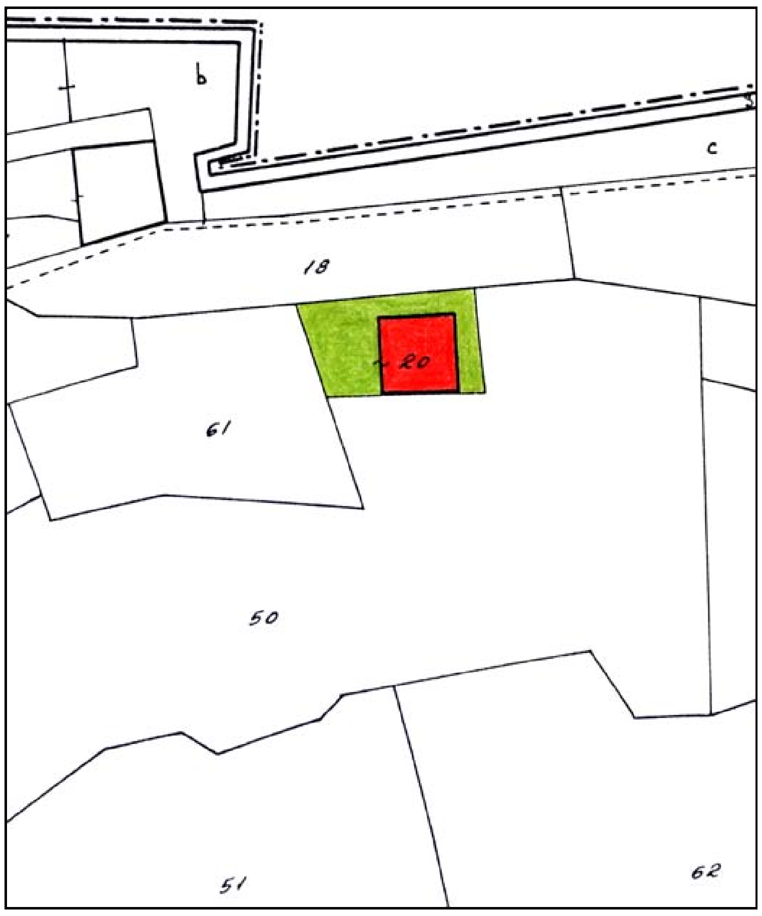
Proprietà	Conte Dott. Francesco Roncalli
Decreto	08/11/1910
Notifica	08/11/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	20 (46)

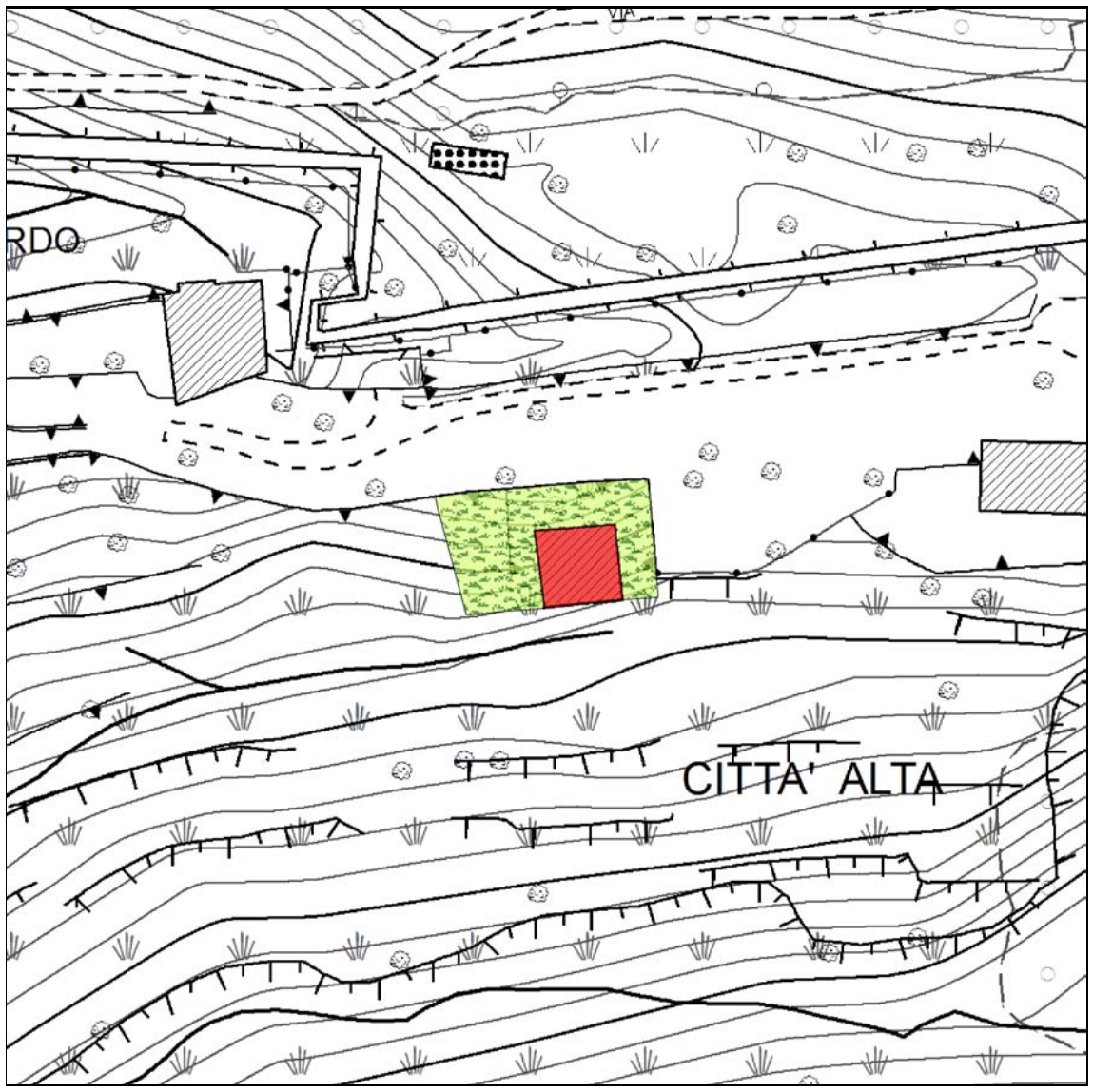
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 21 *CULTURALE*

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

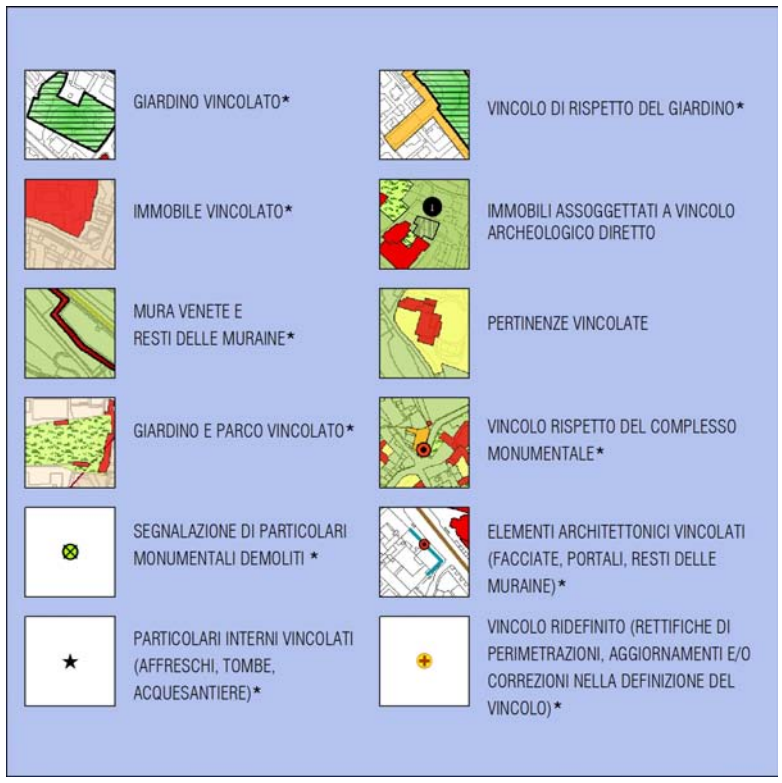


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

"Le polveriere per ricovero della polvere si collocano in luoghi opportuni, e da non esser visti dalla campagna, e da non apportar danno all'abitato in caso di qualche disgrazia. Si fanno a piramide coperte di piombo per più sicurezza dalle piogge, con doppio recinto di muraglie; e l'uso militare è che il soldato, che a questo sta di guardia, non abbia arma da fuoco, ma solo asta o altra arma bianca". (Da "Trattato scientifico di fortificazione sopra la storia particolare di Bergamo" di Ferdinando Caccia, ms. 1748) "Cadè la saetta nel torrione rotondo in cui molta polvere d'artiglieria si conservava, lo rovinò quasi tutto con danno gravissimo de vicini luoghi, e seguì il fatto in su le 21 ore". Così scrive, riprendendo dall'"Historia quadripartita" di Celestino Colleoni, l'abate Donato Calvi nell'"Effemeride" sotto la data del 17 giugno 1511. È la prima testimonianza dell'esistenza in città di un deposito di polvere nera. In quel periodo Bergamo aveva avuto varie occasioni per far conoscenza con la forza distruttrice della polvere e delle armi da fuoco. Come nel 1509 quando le forze della Lega di Cambrai avevano invaso la Bergamasca, conquistando e devastando un paese dopo l'altro. A differenza di Treviglio, che subì il bombardamento delle artiglierie venete, Bergamo in questa circostanza scampò sia al cannone che al saccheggio. Ma non altrettanto le riuscì più tardi, nel 1514, allorché le batterie dell'esercito condotto da Raimondo Cardona, viceré spagnolo, si accanirono sulle mura dal lato di sant'Agostino, stringendo un assedio che si concluse con la resa dei valorosi difensori. Nel corso degli eventi bellici il castello di San Vigilio vide confermata la sua rilevante posizione strategica e fu al centro di aspri scontri; la Rocca invece andò perdendo ogni importanza nell'organizzazione militare cittadina, gradualmente relegata a funzioni di deposito e di arsenale della fortezza. Nonostante il pericolo derivante dalla posizione in luogo elevato e a diretto contatto con le abitazioni, dentro al recinto della Rocca non solo se ne custodivano ingenti quantitativi, ma la polvere nera vi veniva anche prodotta. Non bastò perché fossero adottati i necessari provvedimenti e anche quando vennero costruiti appositi edifici (le ben note polveriere) per conservare la polvere in tutta sicurezza, il deposito non venne rimosso. Esponendo la Rocca, ed anche parte della città, alle conseguenze di uno scoppio che avrebbe potuto essere provocato in qualsiasi momento, da un fulmine o anche da qualche azione criminosa; non ci si dimentichi che vi furono anni di notevole tensione con gli Spagnoli e con Milano. Il capitano Giovanni Querini, che nel 1595 può disporre di una sola delle due polveriere, deve lasciare una parte dell'esplosivo ancora nella Rocca nonostante fosse, come scrive nella sua relazione al Senato Veneto, "loco che per l'eminenza di esso è più sottoposto alle saette, nella quale se ferisse (che Dio guardi) sarebbe con total desolatione de tutta quella Città, essendo la rocca nel mezo di essa". Il capitano Venier allarga il discorso ad altre implicazioni di tipo militare. La Rocca potrebbe essere presa con un colpo di mano da 25 0 30 archibugieri, i quali in tal modo potrebbero privare la città della polvere necessaria alle artiglierie e mettere in difficoltà, grazie al luogo elevato e dominante le mura dal lato verso la Fara, la stessa difesa di Bergamo. Sono argomenti affrontati pure dal capitano Stefano Trevisan nella sua relazione di un paio d'anni più tardi: doppio pericolo, per via dei fulmini e della mancanza di difesa della Rocca. Per questo egli sollecita che la polvere venga tolta e portata in luogo più sicuro. Ossia nelle polveriere, ma nessuna delle due all'epoca del Trevisan era utilizzabile. E così la Rocca continuò ad essere impiegata come deposito anche dopo che la produzione della polvere era stata trasferita al piano. La lunga consuetudine fece trascurare le più elementari norme di sicurezza, per cui si finì col dimenticare dentro la Rocca una scorta di esplosivo che ad un certo momento scoppiò. Avvenne il 22 settembre 1663 e Donato Calvi, testimone oculare, ci ha lasciato una vivace descrizione. "Fra molti fulmini hoggi dal ciel caduti uno toccò la torre di Rocca, che verso la piazza guardava, in cui pochi barili di polvere, benché negletta, si chiudevano. Con rovina indicibile diroccò la torre e molte case di Rocca, con total frattura de molini da vento, et altri pubblici arnesi; et furno in quantità tale, che le case della contrada di S. Francesco fin in Gombito, et di sotto via fino a S. Andrea, et Borgo S. Lorenzo conquassate rimasero restando la città tutta per un buon terzo danneggiata. [segue a pagina successiva]

CULTURALE **Vincolo n. 21**

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

Volavano per l'aria travi, sassi, barili, cerchi, legni, casse con terrore di tutti. Grossa pietra di sotto a Porta Pinta colse un hortolano, e l'uccise; un'altra cadette davanti la casa de Grumelli, et percosse un sarto, che traversava la strada, lo mandò fra morti". Impegnati nel costosissimo e travagliato intervento di circondare la città con la cerchia delle nuove mura, i Rettori e con loro i responsabili della fortezza non trascurarono anche il problema di riorganizzare l'intera struttura militare. In vari punti vennero costruiti quartieri per alloggiare le truppe, eliminando così il disagio e la spesa di ospitare i militari presso privati. Furono tutti dislocati sul versante settentrionale, vicino alle porte o all'interno del forte di San Marco, per rispondere alla duplice esigenza che la guarnigione potesse accorrere subito dove fosse più necessario e di garantire un forte presidio nelle località strategicamente più importanti. Per le due polveriere il luogo venne scelto con una cura ancora maggiore. Una fu innalzata nel cuore del forte di San Marco, nella parte superiore, chiave della difesa cittadina; l'altra più in basso, nella valletta tra Colle Aperto e la porta San Lorenzo. Entrambe in posizione defilata, che il nemico non avrebbe mai potuto colpire direttamente con il cannone, e lontane dall'abitato, per ridurre le disastrose conseguenze di uno scoppio. Dagli storici locali la data della loro costruzione veniva fissata tra il 1580 e il 1582. In assenza di indicazioni più precise, per tutti il punto di riferimento cronologico veniva fornito dal contenuto di due buste all'Archivio di Stato di Venezia, nelle quali sono conservati i conti relativi alle spese sostenute per la costruzione e che sono relativi agli anni dal 1580 al 1582. Una datazione più precisa era ostacolata dal fatto che c'è un vuoto di sei anni, dal 1579 (podestà Giacomo Contarini) al 1585 (capitano Michele Foscarini), nelle relazioni che i rettori, concluso il loro mandato a Bergamo, erano soliti presentare al Senato Veneto. Secondo alcuni autori fu il capitano Vincenzo Nani ad iniziare i lavori nel 1580, ma lo stesso risulta invece rettore a Bergamo tra il 1581 e il 1582. A suo merito va probabilmente l'avere portato a termine (ma in modo incompleto, come si vedrà) l'opera; dalle informazioni in nostro possesso il via al cantiere venne dato invece con il podestà Francesco Pesaro. La ricerca ci ha condotti ad un paio di documenti di estremo interesse dell'Archivio Albani, custodito alla Biblioteca "A. Mai", che offrono insperate e risolutive indicazioni sulla data di inizio. Si tratta della causa aperta da Giacomo Crotta contro Stefano Bombardiere, Antonio Piacentino e "alcuni altri soci", accusati di cavare pietre a Colle Aperto da una vena situata in un orto di proprietà dello stesso Crotta. Al processo penale, che porta la data del 26 luglio 1581, è unito un foglio, con la data del 17 dicembre 1580, che altro non è se non la copia del verbale della gara d'appalto, o incanto, per la costruzione delle due polveriere. Vi si dice che sotto la loggia del Palazzo della Ragione ("loza grande della Piazza Vecchia") si è fatto il "terzo e ultimo incanto" per la costruzione di una "toresella per meter la monitione della polvere… a monte all'aloziamenti alla porta di Sant'Alessandro". Sono i quartieri militari, ancora individuabili in una parte degli edifici all'inizio di via Beltrami. La "toresella" in questione è la polveriera superiore, a non molta distanza dall'edificio della scuola media "T. Tasso". Pochi giorni dopo, il 22 dicembre, si precisa ancora nel foglio, viene deliberata e messa all'incanto la costruzione di un'altra "toresella", situata "sotto il Colaperto, in la ripa sotto la muraglia nova". Per la prima polveriera l'appalto dei lavori fu assegnato ad Antonio da Piacenza, per la seconda a Paolo dei Bizioli di Desenzano. Ai costruttori viene consentito di procurarsi la pietra necessaria dove fosse parso loro più comodo, ma a patto di non causare danni. La documentazione si conclude qui. Se ne ricava un dato certo: il via viene dato sul finire del dicembre del 1580, ma forse i lavori non iniziarono tanto presto dal momento che con il gelo dell'inverno era più difficile scavare il terreno e tagliare il sasso. Il cantiere vero e proprio si protrasse quindi per il 1581 e il 1582, come indicato anche dai conti conservati all'Archivio di Stato di Venezia. Identiche per la forma, le polveriere appaiono formate dalla sovrapposizione di una piramide ad un parallelepipedo. Le misure sono leggermente difformi: la base è di 12 metri (fronte) per 11,90 (lato), mentre i muri hanno uno spessore di oltre due metri (2,10 circa); per quanto riguarda la polveriera superiore il parallelepipedo è alto 7 metri e la piramide che lo sovrasta tocca i 6 metri; le rispettive misure di quella inferiore sono 7 e 7,50 metri. Il locale interno è a volta, in mattoni; per la base furono invece usati masselli di pietra accuratamente tagliati e ben disposti. Sopra la volta un conglomerato di calce e pietrame prepara la forma della piramide, rivestita da blocchi di arenaria, più consistenti all'incontro degli spigoli e verso la cuspide; il rivestimento sui quattro lati e invece in lastre più sottili. Oggi la piramide della polveriera inferiore è l'unica a presentarsi ancora completa. L'altra manca di tutto il rivestimento del lato settentrionale dove è a vista il sottostante conglomerato; il rivestimento del lato ovest è stato rifatto in epoca recente utilizzando lastre d'arenaria provenienti dal rifacimento di strade o di marciapiedi. Lo si riconosce dalle caratteristiche scanalature sulla pietra. La piramide era rivestita con piombo che doveva garantire l'impermeabilità. Le lastre di piombo venivano fissate nell'arenaria con degli incavi, maggiormente riscontrabili verso la base della piramide. La cuspide, come appare da alcuni disegni, era sormontata da una sfera di pietra, ora scomparsa. L'accesso, molto angusto, è a sud. Nella polveriera inferiore la porta è sormontata da una stretta feritoia, presente sui lati est ed ovest. Le aperture sono del tipo a baionetta, con un angolo spezzato che impedisce l'accesso diretto al deposito, trattenendo in questo modo eventuali proiettili o materiale incendiario lanciato da fuori. Per maggior sicurezza all'interno delle finestre era stato innalzato in origine un muro, demolito nel 1685 dal capitano Giorgio Cocco perché sottraeva molto spazio al deposito. Le polveriere erano circondate da un alto muro, che le proteggeva e le isolava; se ne nota ancora una traccia nello spazio circostante, soprattutto per quanto riguarda l'edificio più in basso. Sopra gli ingressi sopravvivono i simulacri di due stemmi quasi totalmente corrosi: l'arenaria grigia con cui vennero realizzati non ha resistito al tempo. Lo stemma della polveriera di via Beltrami è ridotto ad una massa informe, dove si può solo intuire la presenza in origine di due insegne affiancate. In quella inferiore la perdita di materiale è ancora maggiore perché, essendo stata usata pietra con un taglio a strati, il distacco degli stemmi è avvenuto in modo netto ma il profilo è tuttora leggibile. Sopravvive un po' del fregio sottostante, sul quale una data mutila fa ritenere che fosse stato scolpito l'anno della costruzione: MD…XXX… Dopo la trasformazione in abitazioni civili dei quartieri per le truppe, le due polveriere sono le uniche strutture della Bergamo militare che, unitamente alle mura, sono rimaste quasi intatte. Di proprietà comunale il deposito di via Beltrami ha tuttavia sofferto per la modifica della zona dovuta alla presenza della scuola media: la polveriera è sovrastata a nord e ad ovest da un alto muro, mentre il lato ovest è ricoperto per circa un terzo da terriccio di riporto; sistemazioni d'epoca recente, la presenza soprattutto di un inopportuno muricciolo, ne guastano la veduta frontale. La polveriera inferiore è invece di proprietà privata ed è adibita a ricovero degli animali della vicina cascina. Si può visitare, ma attraversando terreni privati. L'edificio è in migliori condizioni; nel verde della valletta che scende da Colle Aperto, delimitata alle spalle dal poderoso muro del forte superiore, domina con le sue forme insolite un ambiente agreste, singolarmente inconsueto anche tra le immagini della vecchia città. "Da un punto di vista formale - scrive l'arch. Gianmaria Labaa nel volume le "Mura di Bergamo" - queste costruzioni sono tra i volumi più belli, inusitati e curiosi dell'opera fortificata. La perfetta loro geometria è evidenziata dal nitore dei semplici volumi e testimonia molto bene quel rigore che nell'architettura militare mai vien meno, neppure in piccoli edifici sussidiari dove sarebbe stato possibile concedersi divagazioni ornamentali".[1] _____

Tratto da: [1] Pino Capellini, Le polveriere venete, Cesare Ferrari, Clusone (Bg), 1987, pagg. da 5 a 10.

Vincolo n. 21 *CULTURALE*

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)